

SCHEDA SONO LE INDICAZIONI DEGLI ECONOMISTI PER IL RECOVERY**INFRASTRUTTURE E LAVORO, LE PRIORITA'****DI CLAUDIO LIMONE**

Le risorse in arrivo dall'Europa, che si chiamino recovery fund, Mes o Sure, vanno prese nella loro interezza e usate per investire su infrastrutture, meglio se verdi, e digitale, per stimolare la capacita' produttiva del Paese e difendere i posti di lavoro in vista di un autunno dove rischia di saltarne un milione. E' questa la linea che alcuni dei principali economisti italiani - Marco Fortis, Carlo Cottarelli, Fabrizio Pagani, Luigi Guiso, Giorgio Arfaras, Lorenzo Codogno - tracciano dopo il negoziato europeo sul recovery fund e in vista delle prossime decisioni del governo, con diversi punti di contatto, che hanno come denominatore comune la necessita' di usare questi soldi per la crescita.

"L'Europa di oggi non e' quella del 2011", ma e' un'Unione europea che "assume una fisionomia interventista, che ha preso il sopravvento su posizioni piu' rigoriste e antistoriche. C'e' una grande opportunita': siamo di fronte a un'Europa che non ci porta all'austerita' ma che ci porta alla ripresa", sottolinea Fortis, professore all'Universita' Cattolica e direttore della fondazione Edison. "Partiamo potenzialmente in autunno dalla perdita di un milione di posti di lavoro che, grazie al recovery fund, possiamo recuperare", aggiunge, ricordando come il governo e l'Italia abbiano davanti "sfide enormi per ammodernare il Paese", con le infrastrutture che "sono la priorita': vanno fatte e vanno fatte con criteri di efficienza, a partire dagli investimenti sulle reti dei trasporti e digitali". "E' fondamentale puntare su infrastrutture verdi e tecnologiche per ammodernare il Paese, perche' queste cose fanno crescere la domanda ma lasciano anche qualcosa per le generazioni future, aumentando la crescita potenziale", aggiunge il direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici, Carlo Cottarelli, che suggerisce di puntare su cose che "aumentino la capacita' di produrre dell'economia", specialmente per riuscire a ridurre il debito pubblico. "Non serve la crescita di un anno, ma un percorso prolungato come quello che ha avuto la Germania, quindi non e' sufficiente spingere la domanda".

Le risorse europee, dunque, vanno usate per costruire futuro e crescita, anche perche', come sottolinea Fabrizio Pagani, capo globale Strategie del fondo d'investimento statunitense Muzinich. "Il debito e' un dato conosciuto e accettato dai mercati - osserva - per garantire la sostenibilita' e il rientro da questo debito un giorno occorre creare crescita sul medio e lungo termine". La strada, dunque, non e' quella di lavorare in questo momento a un taglio delle tasse. "L'Italia ha sicuramente bisogno di una riforma fiscale complessiva, ma prima va fatta ripartire la macchina - sentenza Fortis - se vogliamo dare incentivi fiscali, diamoli a



chi crea lavoro piuttosto che pensare di intervenire sui portafogli: serve piu' occupazione, non piccoli incentivi o un taglio delle tasse". Altra cosa a cui e' necessario stare attenti, per evitarla, ricorda Arfas, direttore della Lettera Economica del Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, e' "non buttare via i soldi in mille rivoli elettorali-stici". "Se il Pil cresce - e' il ragionamento - il debito per quanto mostruoso va sotto controllo, anche se questo non avviene nell'immedia-

to". L'impegno del governo, rimarca Lorenzo Codogno, per lunghi anni al Mef e ora capo economista di LC Macro Advisors, "deve essere a supporto della crescita non solo attuale, ma prospettica". Su come spendere le risorse, poi, "la digitalizzazione e' la prima cosa che salta all'occhio".

Serve "la copertura totale del Paese con la banda ultralarga ed e' necessario ridisegnare completamente la pubblica amministrazione in senso digitale, seguendo l'esempio di altri Stati, che sono partiti da zero: questa e' la prioritaria piu' importante". Anche Fortis, oltre che sui possibili vantaggi per le imprese italiane, si sofferma sulle "ricadute sulla fabbrica-Stato", dove, dopo esserci "impelagati per anni sui no e sui blocchi, abbiamo lo stimolo a eliminare i laccioli che hanno impedito gli investimenti". "Occorre una vera digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, che devono parlarsi fra di loro in modo da fornire servizi efficienti ai cittadini che permetterebbero, ad esempio, una maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro nel Mezzogiorno", aggiunge l'economista. Un altro sforzo necessario e' quello di uscire "dalla logica di forme di assistenza" e di entrare in quella "della creazione dei posti di lavoro": su questo fronte "l'unica possibilita' sono i grandi investimenti pubblici", che l'Ue ha reso possibile. "Ora le risorse ci sono e sono cospicue, ma richiedono una filosofia molto seria e molto pragmatica, 'seduta per terra', e anche con una notevole fantasia per avere una visione d'insieme del Paese e capire dove sono i colli di bottiglia, come vanno eliminati, oltre ad avere una visione coerente della macchina economica e stabilire delle prioritari' seguendo anche l'andamento delle misure messe in campo", conclude Luigi Guiso, professore all'Einaudi Institute for Economics and Finance di Roma.

